

COMUNITÀ

Dialoghi

Il ritorno (pericoloso) di Berlusconi

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Berlusconi sembra deciso a ridiscendere in campo per difendere i suoi affari, di ogni genere, a scapito dell'Italia, come sempre. Dice, mentendo, che glielo chiedono in tanti. I suoi figuranti, quelli del partito della libertà di Berlusconi, hanno già cominciato le loro manovre in parlamento mentre noi, in una sola giornata, ci siamo impoveriti tutti in una Italia punita dai mercati e dallo spread.
AUGUSTO GIULIANI

Berlusconi torna in trincea. Per difendere di nuovo con le armi concesse dalla politica i suoi interessi e la sua libertà personale? Per delirio legato ad un narcisismo patologico che gli permette di attribuire ad altri i disastri provocati soprattutto da lui? In obbedienza all'impeto distruttivo di chi, travolto dai suoi fantasmi interiorizzati, trascina con sé nella rovina quelli che pensano

(sognano) di poter andare avanti senza di lui o, addirittura, di prendere il suo posto? Non lo sapremo mai perché nessun terapeuta raccoglierà mai i pensieri e le emozioni scisse di un uomo troppo malato per capire che ha bisogno di aiuto. I (suoi) deputati obbediranno ancora a lui piuttosto che ad Alfano, del resto perché il porcellum sta lì, intatto, egli permetterà, se la crisi si sviluppa in fretta, di essere lui a scegliere quelli da confermare in un posto cui, senza di lui, nessuno di loro potrebbe aspirare. Alla conclusione dell'esperienza di Monti si è arrivati, dunque, all'interno di una situazione in cui Berlusconi riuscirà ancora una volta, probabilmente, ad allearsi con la Lega. Dimostrandoci ancora una volta di esser di gran lunga il più bravo: nell'aggravare, con la rabbia distruttiva legata ai suoi intanti squilibri personali, i problemi del Paese.

CaraUnità

Caro Santoro

Ho 50 anni, sono un'insegnante, una privilegiata, ma non so per quanto. Mi ricordo Samarca e tutti i programmi successivi che ho seguito assiduamente senza perdere una puntata, tanti ospiti indesiderati, che non avrei mai voluto sentir parlare in una trasmissione come la sua, ma in fondo è giusto dare spazio «democraticamente» a tutti. Ma giovedì scorso ho provato una sensazione diversa. Dal giorno prima ero con le lacrime agli occhi, incalzata, emozionata, ancora una volta allibita, sconcertata nel vedere quelle immagini dei nostri figli, dei nostri ragazzi-studenti in piazza massacrati, terrorizzati, giovanissimi, che ritorneranno a casa, a scuola con crisi d'ansia e attacchi di panico, e non sono riuscita a sopportare, democraticamente parlando, la vista e la presenza di un Briatore. Mi sarebbe piaciuto lasciarlo nei programmi di Crozza, non nel suo a prendere applausi e per giunta mortificare una professionista, una donna, anzi due, tutta la categoria delle insegnanti, con quel tono di disprezzo nel termine «maestrina» come se ormai fosse diventato più spregiativo di escort. Bene, ora mi deve spiegare che cosa ci ha dato

la presenza di questo individuo, quale arricchimento, quale messaggio. Diciamo pure, se non riesce a spiegarmelo è stato soltanto un tonfo del senso civico e morale della sua trasmissione, uno schiaffo o meglio una manganelata ancora una volta a quei ragazzi che hanno avuto quei miseri 5 minuti di spazio nella sua trasmissione per spiegare le loro nobili ragioni, per farci capire ancora una volta che abbiamo rubato il loro futuro, i loro sogni, costretti ad andarsene da questo Paese incivile.
Una mamma, un'insegnante, una donna

I pagamenti del canone Rai

Tra i provvedimenti che la nuova dirigenza della Rai vuole adottare per sanare i conti c'è l'aumento del canone; ma con tutta la evasione del canone in atto perché dovrebbero essere penalizzati coloro che lo pagano regolarmente? Bisognerebbe allargare la platea dei paganti e possibilmente ridurre il canone a chi lo paga. Le modalità di ampliamento della base pagante possono essere molte anche conciliando tecnicità e solidarietà, esonerando interamente dal canone la fascia di popolazione meno abbiente. Se non lo si farà con un governo «tecnico»

sarà molto più difficile farlo con un governo «politico».

Ascanio De Sanctis

I pregiudizi passano

Publiacque, la grande azienda toscana, concede licenza matrimoniale per nozze gay. Quand'ero piccolo, ricordo di mormorii e scandali veri e propri se per caso una sposa si apprestava a sposarsi con in pancia un marmocchetto. Oggi è normale, anzi è da tutti considerata cosa molto bella, se un bimbo o una bimba figli degli sposi reggono lo strascico della madre mentre raggiunge l'altare, e la Chiesa non s'azzarda ad eccepire, perché sarebbe oggetto di biasimo generale, i costumi avanzano, la Chiesa balbetta, ma poi si adegua. Lo stato, però, non è la Chiesa, e non può permettersi, se è civile, di non rispettare i diritti delle persone di cui la Chiesa può anche infischiarci per secoli, lo stato non può aspettare secoli sulle coppie di fatto, anche gay e quando si dice stato, il comune è il mattone alla base più importante. I comuni dovrebbero avviare, per quanto possibile, alla carenza legislativa nazionale
Giovan Sergio Benedetti

Via Ostiense, 131/L 00154 Roma
lettere@unita.it

Il commento

Sconfitti gli ultrà, non i pm di Palermo

Giovanni Pellegrino



SEGUE DALLA PRIMA

Così ingiusta da non poter essere motivata secondo diritto; o lasciano comunque trasparire la delusione per una decisione che non solo non ha dato ragione ai pm, ma non ha nemmeno trovato il modo di concedere loro l'onore delle armi.

In realtà per pervenire a conclusione diversa basta ripercorrere le fasi del conflitto, muovendo dal riconoscimento che le intercettazioni del Capo dello Stato sono state per i pm palermitani un involontario incidente di percorso, che li ha posti dinanzi a un problema di non facile soluzione. Se così non fosse (se volesse cioè assurdamente sostenersi che una intercettazione indiretta del Capo dello Stato rientri nella normalità delle indagini giudiziarie), diverrebbe inspiegabile la cautela con cui il la Procura si è mossa inizialmente, escludendo che di quelle intercettazioni si redigesse il sommario verbale previsto dalle norme e cercando di rinviarne ad

un incerto futuro l'eventuale discovery. Perché nessun'altra giustificazione può avere la scelta dei pm di formare un nuovo fascicolo con gli atti dell'inchiesta Stato-mafia da riversare nell'udienza preliminare, separandoli dal fascicolo originario destinato all'archiviazione, in cui sono rimaste inserite le intercettazioni del Capo dello Stato casualmente avvenute.

Se le cose fossero restaste così, difficilmente un conflitto sarebbe sorto, anche perché le norme processuali non imponevano al pm di chiedere l'archiviazione entro un termine dato. Il conflitto si è attivato (o più esattamente il Capo dello Stato ha ritenuto di doverlo attivare a tutela delle prerogative del suo ruolo) soltanto quando l'esistenza delle intercettazioni, resa nota dalla stampa, è stata confermata dal pm Di Matteo e soprattutto quando il vertice della Procura, scartando dalla linea di prudenza sino a quel momento seguita, ha reso noto che delle registrazioni dei colloqui Mancino-Napolitano sarebbe stata chiesta al gip la distruzione con le modalità previste da una norma processuale, che impone l'attivarsi sulla richiesta di un contraddittorio tra le parti.

La materia del contendere è venuta così a precisarsi già nel dibattito pubblico che le dichiarazioni del vertice della Procura hanno prodotto. Perché è in quel dibattito che si è iniziato a sostenere con forza (e con qualche irresponsabilità) che la scelta procedurale della Procura era condivisibile, perché la pubblica opinione aveva diritto di conoscere ciò che Napolitano e Mancino si erano detti; ovviamente senza riflettere che la norma procedurale indicata dai pm prevede comunque la tutela della riservatezza. Sicché il preteso diritto di sapere si sarebbe fondato non

sulla norma, ma sulla sua probabilissima violazione: profilo fattuale del tutto trascurato anche da giuristi illustri, che si sono impegnati a spiegare al mondo come la garanzia processuale del contraddittorio non possa mai essere compresa.

Non così i pm palermitani. Gli stessi, infatti, sia pure tra oscillazioni e incertezze, nel dibattito pubblico, che ha preceduto e seguito la proposizione del conflitto, sono apparsi convinti del vulnus che alle prerogative del presidente della Repubblica sarebbe stato arrecato, se i contenuti delle conversazioni con Mancino fossero divenute di pubblico dominio; e tuttavia si sono detti obbligati a seguire con rammarico la via indicata, atteso che il codice processuale non lasciava spazio a opzioni diverse.

E l'atteggiamento della Procura non è cambiato quando, ancor prima che l'Avvocatura dello Stato depositasse il suo ricorso alla Corte costituzionale, nel dibattito pubblico è stato intellettualmente prospettato che una soluzione al problema poteva venire da una applicazione estensiva dell'art. 271 e cioè di una norma del codice processuale diversa da quella indicata dai pm (l'art. 269).

Anche allora la Procura si è limitata ad obiettare che le veniva prospettata un'interpretazione costituzionalmente orientata di una norma tradizionalmente applicata a situazioni diverse e che farla propria non poteva rientrare nella responsabilità di un singolo ufficio giudiziario, sussistendo la possibilità che altri uffici - e innanzitutto il gip - delle stesse norme dessero una lettura diversa, che avrebbe potuto comportare la discovery delle registrazioni contro la volontà degli stessi pm. Spettava quindi al legisla-

Voci d'autore

Che cosa ci insegna l'Ilva: la necrosi cronica del senso

Moni Ovadia
Musicista
e scrittore



LA VICENDA DELL'ACCIAIERIA ILVA DI TARANTO, AL DI LÀ DEI SUOI PROBLEMI CONCRETI, DRAMMATICI E INCOMPLENTI PARTIRE DALL'AGGRESSIONE alla salute dei cittadini, la perdita dell'occupazione, l'angoscia delle famiglie per l'una e l'altra ferita inferta alla vita e alla dignità, pone una questione simbolica e culturale di gravissima portata. Una società che lascia crescere nel proprio tessuto la cultura di morte e propone uno scambio perverso in forma di ricatto fra diritto alla salute e diritto al lavoro, è una società malata di una patologia gravissima e ripugnante. In questo Paese che ama ridicolmente definirsi un Paese di brava gente, tante «persone per bene» sguazzano nella corruzione, nella malversazione, nell'abuso, nello spreco di fiumi di denaro pubblico per arricchimento privato, la malavita organizzata scorrazza in ogni settore della vita economica e, per sovramarcato, galantuomini riveriti come rispettabili imprenditori, hanno ammorbato per anni l'aria e l'ecosistema di intere città e territori, senza che nessuno glielo impedisse. Le istituzioni pubbliche non hanno vigilato, non hanno saputo impedire che cittadini fossero avvelenati con sostanze che condannano a morte. Ma che razza di pseudo democrazia è questa che dà la priorità alle controversie mediatiche invece che alle questioni della vita e della morte? Il governo dei «tecnici», pressato dal rischio di un'esplosione sociale, cercherà di mettere una pezza a tutto questo ma c'è da giurarci che la falla si aprirà da un'altra parte. Perché non c'è all'orizzonte nessun modello di società equa che riconosca le priorità strategiche, che si occupi di esseri umani invece che di parametri economici. Il carrozzone televisivo, dal canto suo, si nutre delle emergenze, le porta in primo piano per qualche giorno. L'attenzione è spasmodica, i divani delle nostre case trasudano indignazione, ma l'indignazione si nutre e si appaga di se stessa. Passato qualche altro giorno, quell'emergenza passa in secondo piano per poi finire sullo sfondo. Questo meccanismo si autoriproduce come una macchina celibe a prescindere dalle intenzioni che possono anche essere le migliori e i problemi rimangono inalterati. Non c'è via d'uscita se si rimane in questo circolo vizioso. Senza un progetto di ampio respiro culturale e politico, questo stato di cose si cronicizzerà producendo una pernicioso assuefazione in ogni strato della società confinando le alternative possibili alla marginalità.

tore o al giudice delle leggi fare chiarezza sul punto.

Sarebbe stato quindi logico attendersi che, costituendosi innanzi alla Corte, la Procura rimettesse all'apprezzamento di questa la possibilità di una lettura delle norme processuali, che le rendesse più compatibili con le prerogative costituzionali del Capo dello Stato. Per cui abbastanza incomprensibile nel complessivo comportamento della Procura è stata soltanto la scelta di opposizione frontale al Quirinale, seguita dalla sua difesa nel giudizio, estremizzandola anche nei toni.

Comunque sia la soluzione finale, cui la Corte è pervenuta, si muove appunto nella direzione di affidare ad una interpretazione innovativa e costituzionalmente orientata dell'art. 271 (sulla cui applicazione la motivazione della decisione detterà modalità opportune) un recupero di compatibilità del nostro sistema processuale penale con le prerogative che la Costituzione assegna al Capo dello Stato.

È quindi nel carattere innovativo della soluzione l'onore delle armi, che Antonio Ingroia sorprendentemente rifiuta, quando confonde la sua voce e il suo ruolo con quelli di suoi improvvisi fans. Perché ad essere stata sconfitta senza l'onore delle armi è stata soltanto l'aspirazione di quanti si affannano a dire che il conflitto non è del tutto concluso) di poter pubblicare e/o leggere sui giornali ciò che Mancino e Napolitano si son detti, trascurando che questo risultato deriverebbe non dall'applicazione, ma dalla violazione della legge anche nella soluzione prospettata dai pm, che forse anche per questo la Consulta ha ritenuto di non poter avallare.

L'Unità
Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro,**
Rinaldo Gianola, Luca Landò
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Carlo Ghiani,
Marco Gulli, Antonio Mazzeo,
Sandro Pontigia, Gianluigi Serafini
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 7 dicembre 2012
è stata di 86.782 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Etis 2000** - strada 8a (Zona
industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** -
via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale:**
Veesible s.r.l. Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02. 30901.1 |
Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana PubliCompas Spa - via
Winckelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 02.24424611 fax 02.24424550 |
Servizio Clienti ed Abbonamenti: 0291080062 | Arretrati € 2,00
Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96
- Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale
murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555. Certificato n. 7132 del 14/12/2011

